

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Conte, il nodo non è Rousseau ma il sostegno a Draghi

Sembra avviata a una soluzione la vicenda che tiene in sospeso la leadership di Conte e cioè la consegna dei dati degli iscritti al Movimento da parte della piattaforma Rousseau. Ieri l'Autorità garante ha dato ragione ai 5 Stelle e Casaleggio ha 5 giorni per dare gli elenchi ma lui apre già un nuovo capitolo della faida. Perché se l'ex premier dice che «il Garante fa chiarezza e spazza via qualsiasi pretesto», il figlio di Gianroberto gli risponde che «non viene indicata chi sia la persona che riveste il ruolo di rappresentante legale, quindi il legittimo titolare dei dati al quale Rousseau può consegnarli». E aggiunge che Conte non è neppure iscritto al Movimento. Insomma, forse si è vicini a una soluzione o forse ci si trascinerà verso un'altra tappa di questo divorzio, sta di fatto che la vera questione non è giudiziaria ma politica.

In questi giorni infatti sta emergendo in chiaro - e non dai retroscena - come il vero nodo sia il sostegno o no al Governo. Ieri, per esempio, a far discutere i gruppi grillini è stato un colloquio del ministro D'Incà con "Il Foglio". Dopo le scuse di Luigi Di Maio all'ex sindaco Uggetti per la gogna mediatica riservata a lui e ad altri - e sempre sullo stesso quotidiano - un esponente di prima fila segna un posizionamento rispetto a Draghi. In pratica, il titolare per i Rapporti con il Parlamento, molto vicino al

presidente della Camera Fico, dice senza se e senza ma che i 5 Stelle devono sostenere il premier e devono contribuire a realizzare la sua agenda di riforme, inclusa quella della giustizia. Parla di «autorevolezza mondiale di Draghi», della necessità di lavorare «tutti insieme per rendere produttivi i 222 miliardi», loda il «prezioso lavoro della Cartabia» e si dice sicuro che «i 5 Stelle sapranno trovare, con le altre forze parlamentari, una mediazione avanzata sui vari aspetti della riforma» sia penale che civile. Parte così la controffensiva di chi respinge le tesi di un Movimento all'opposizione anche per dare più forza al ruolo di Conte che altrimenti rischierebbe di essere un gregario del premier.

Le uscite di questi giorni, però, stanno preconstituendo un quadro politico, nel senso che prima ancora del debutto ufficiale dell'avvocato nei 5 Stelle, tutti si sono già schierati in maggioranza o all'opposizione lasciando a lui solo la facoltà di scegliere da che parte stare e non il compito di guidarli da un lato o dall'altro. Come se fosse una leadership alla rovescia, non è Conte che detta la linea ma si ritrova con uno spartiacque già segnato da altri. È l'effetto di questa faida che ha lasciato per troppo tempo l'ex premier senza ruolo e senza voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

